

Comunità Evangelica Luterana di Roma

IX Domenica dopo *Trinitatis*, 2 agosto 2026

Predica: Geremia 1, 4-10

Prof. Dr. Jens Schröter
Theologische Fakultät der Humboldt-Universität zu Berlin

4 La parola del SIGNORE mi fu rivolta in questi termini: 5 «Prima che io ti avessi formato nel grembo di tua madre, io ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal suo grembo, io ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni». 6 Io risposi: «Ahimè, Signore, DIO, io non so parlare, perché non sono che un ragazzo». 7 Ma il SIGNORE mi disse: «Non dire: "Sono un ragazzo", perché tu andrai da tutti quelli ai quali ti manderò e dirai tutto quello che io ti comanderò. 8 Non li temere, perché io sono con te per liberarti», dice il SIGNORE. 9 Poi il SIGNORE stese la mano e mi toccò la bocca; e il SIGNORE mi disse: «Ecco, io ho messo le mie parole nella tua bocca. 10 Vedi, io ti stabilisco oggi sulle nazioni e sopra i regni, per sradicare, per demolire, per abbattere, per distruggere, per costruire e per piantare».

Conoscete quella sensazione, cara Comunità, di essere troppo deboli, troppo piccoli, troppo poco preparati per un compito che dovete affrontare o che magari vi siete scelto? La sensazione che, davanti a voi, si erga una montagna grande, inconquistabile, di cose che dovete fare nei giorni seguenti? Una notizia triste, che recate; un'operazione cui vi sottoponete; una nuova condizione di vita cui adattarvi? Qualcosa che vi tocca, comunque; che, magari, può cambiare la vostra vita in modo permanente e riguardo alla quale non sapete ancora come andare avanti, dopo. Siffatte situazioni, in cui si sentiamo particolarmente davanti a una sfida, sono veri banchi di prova. Possono renderci insicuri, farci paura. Ma tali sfide possono anche trasmettere l'esperienza che siamo in grado di fare cose che, prima, non avremmo immaginato di riuscire a fare. È una regola di vita molto citata quella che dice di non evitare le situazioni che ci rendono insicuri o che ci appaiono pericolose, affrontandole invece. Acquisire sicurezza e fiducia non si può ottenere senza padroneggiare situazioni della vita che, anche solo a pensarle all'inizio, ci hanno spaventati e che avremmo preferito risparmiarci.

È di una situazione analoga che narra anche il nostro testo per la predicazione di oggi. L'abbiamo già ascoltato come lettura dall'Antico Testamento; il passo si trova all'inizio del libro di Geremia. Geremia riceve da Dio un incarico. Che lo coglie del tutto impreparato e per il quale non si sente assolutamente all'altezza. Fosse stato per lui, non l'avrebbe scelto, non si sarebbe offerto volontario né avrebbe spinto per ottenerlo. Ma ciò non ha importanza. Secondo l'incarico ricevuto da Dio, dovrà comparire davanti al popolo e comunicargli i messaggi che Dio vuole dare a Israele e che sono tutt'altro che gradevoli. Dovrà portare una critica aspra al comportamento tenuto da Israele. Dovrà dirgli che si è allontanato dalla via di Dio, volendo confidare soltanto in se stesso. Dovrà dire al popolo, in modo chiaro e tondo, che deve convertirsi all'ubbidienza verso Dio, smettere di essere testardo e ritornare a ciò che è buono e salutare. Chi vorrebbe mai essere il latore di tali notizie? A chi piacerebbe esercitare una critica così aspra verso il proprio popolo, la propria comunità, verso coloro che ci sono vicini?

E così non desta meraviglia che Geremia sia tutt'altro che entusiasta dell'incarico ricevuto. Avrebbe preferito diventare qualcosa di diverso da un profeta, per giunta del tipo che non è considerato in patria. Si rifiuta; si sente troppo giovane, non all'altezza del carico che gli viene posto sulle spalle. Ma Dio vede le cose in modo affatto diverso. Dio insiste a inviare Geremia al popolo d'Israele per comunicargli la Parola di Dio. Dio sa che Geremia sarà in grado di farlo, mentre Geremia stesso non se ne crede assolutamente capace. Dio vede in Geremia più di quanto egli stesso non veda in sé, con la sua esitazione e paura. Dio promette a Geremia il suo aiuto. Lo aiuterà, lo proteggerà, non lo lascerà solo quando le resistenze esterne e i dubbi interni sembreranno prendere il sopravvento. Geremia non ha scelta. Dio lo chiama ad essere profeta, gli conferisce un incarico cui Geremia non si può sottrarre. Fin da subito, ha un nuovo compito esistenziale; deve affrontare la sfida che gli viene posta davanti. Deve affrontare Israele viso a viso, parlare alla sua coscienza, pronunciare verità sgradevoli. Geremia avrebbe preferito evitarlo, ma le fughe non servono, quando la vita ci pone in situazioni che dobbiamo affrontare.

Dio non riconosce alcun valore alle scuse accampate da Geremia, con cui cerca di sottrarsi al compito previsto per lui. Ma gli assicura che sarà in grado di affrontare la situazione per la quale Dio lo ha scelto. Dio ha in mente per Geremia grandi cose; è così fin dall'inizio. Deve credere in se stesso, farsi coraggio, essere fiducioso. Dovrà confidare che Dio non lo lascerà solo, che lo aiuterà e che gli darà la forza per

fare quel che deve. Quando Geremia si accinge ad affrontare il compito affidatogli, le cose vanno in maniera affatto diversa da quella attesa. Geremia diventa un profeta grande e importante del popolo. Il suo cammino esistenziale non è facile, ma si sente vicolato al suo compito e cresciuto per esserne all'altezza. Esso gli apre orizzonti nuovi, anche se guida la sua vita in un modo che egli non avrebbe mai immaginato. La chiamata di Geremia a diventare profeta fa parte dei racconti straordinari della Bibbia, riguardanti persone che vengono prese al servizio di Dio. È una storia straordinaria, ma non è del tutto unica. La Bibbia narra spesso del fatto che Dio compare all'improvviso, in modo inaspettato nella vita degli esseri umani, affidandogli la responsabilità di fare qualcosa per le persone, per la nostra società, per il mondo. L'apostolo Paolo è un altro di tali esempi. Come Geremia, anch'egli fu scelto per annunciare la Parola di Dio. Anche per Paolo, ciò avvenne in modo del tutto inatteso e capovolse il suo percorso esistenziale. Questa svolta nella vita di Paolo, da persecutore dei seguaci di Gesù ad annunciatore del Vangelo di Gesù Cristo, fu talmente spettacolare e impressionante che non solo venne raccontata molte volte, ma fu anche illustrata con immagini molte volte. Il dipinto di Caravaggio nella cappella Cerasi, a Santa Maria del Popolo, è un esempio dell'interpretazione di tale evento, sotto forma di quadro notevole.

Né Geremia né Paolo videro mai se stessi come profeti o testimoni della fede. Lo divennero, piuttosto, controvolontà. Ma poi si dedicarono a questo compito con anima e corpo, senza limitazioni e a rischio di essere dileggiati e perseguitati.

Né Geremia né Paolo si concentrarono su se stessi. Non volevano entrare in scena, apparendo grandi, agli occhi degli altri, con le loro azioni e impressionando con ciò che compivano. Proprio al contrario. Geremia avrebbe preferito evitare di chiamare il popolo alla conversione, mettendolo in guardia circa le conseguenze del suo allontanamento da Dio. Il popolo si era allontanato dal suo Dio, ponendo la propria volontà al di sopra della fedeltà a Dio; aveva dimenticato l'amore di Dio e i suoi atti salvifici. Geremia vide arrivare la sventura; come erano cambiate le condizioni; come il popolo calpestasse il diritto e la giustizia, dando priorità a potere e prestigio rispetto a diritto e misericordia. Non si poteva andare avanti così. E Geremia avrà ragione. Di fatto, le cose divennero negative per Israele. Il paese fu conquistato; molti furono deportati in esilio, anche Geremia.

In nessun libro della Bibbia incontriamo la figura di un profeta così nitidamente, così chiaramente come nel caso di Geremia. Ciò rende tale libro e la persona di Geremia tanto unici. E ciò fa sì che questo profeta, al tempo stesso, con i suoi modi diretti parli al nostro tempo. Ascoltiamo i moniti inviati dalla nostra epoca, i segnali che provengono dalle circostanze, in cui abbiamo portato il mondo? I pericoli non sono diventati più piccoli, in confronto all'epoca in cui Geremia portò in Israele il messaggio di Dio. Oggi, noi avvertiamo le conseguenze della spinta espansionistica europea e degli atteggiamenti coloniali in modo che non è mai stato così chiaro. La distribuzione delle risorse; i tentativi disperati delle persone di arrivare in Europa partendo da territori dove ci sono guerra e fame, parlano una lingua chiara. Anche le conseguenze del cambiamento climatico sono tali da non poter più far finta di non vederle, qui in Europa e ancor di più in altri Paesi della terra. Alexander von Humboldt, già all'inizio del XIX secolo, aveva messo in guardia dalle conseguenze di un disboscamento spietato delle foreste pluviali del Sudamerica, cominciato lì dagli europei. Ci appare singolarmente moderno e proprio profetico il fatto che Humboldt avesse capito il funzionamento degli ecosistemi, l'importanza degli alberi come depositi di acqua e produttori di ossigeno, e che la Natura non vada compresa solo in modo puramente meccanico e funzionale, ma come organismo vivente, da proteggere.

Avvertiamo le conseguenze delle nostre azioni anche nelle strutture fragili della convivenza, qui in Europa ma anche altrove. Le tante persone che, attualmente, fuggono, cercando tranquillità e pace per la loro vita, non ci pongono di fronte solo a sfide finanziarie ed organizzative, ma anche di fronte alle questioni che riguardano un ordine mondiale giusto, la parte avuta dalla politica coloniale ed espansionistica europea nelle condizioni dell'Africa e del Vicino Oriente, la formazione di strutture commerciali ed economiche e la responsabilità morale delle differenze crasse tra ricchi e poveri, non solo tra Paesi, ma anche nel cuore delle nostre città, nel nostro ambiente, qui a Roma, a Berlino e altrove.

Come Geremia mise in guardia il popolo ai suoi tempi, anche oggi ci sono voci che mettono in guardia, che non sono interessate a mettere in scena se stesse, ma cui preme l'agire responsabile. Ce ne sono, di tali voci, in politica, in economia, nella Chiesa. Siamo ben consigliati a prestarvi attenzione, ad essere sensibili riguardo ciò che dev'essere protetto e custodito; ad essere attenti alle osservazioni e alle indicazioni che, troppo spesso, vengono spinte sullo sfondo dalla gestione affannosa e autoreferenziale dei media.

Come cristiani, siamo chiamati a non accontentarci di condizioni inique. Abbiamo una responsabilità, come l'aveva Israele ai suoi tempi, quando Geremia gli mise davanti agli occhi ciò di cui doveva essere grato a Dio. Lo aveva liberato dall'Egitto, protetto nel deserto, condotto nella terra in cui era diventato un

grande popolo. Dio ci ha protetto nelle grandi sventure; ci ha condotto fin qui e noi possiamo essere grati per tutto ciò che abbiamo ricevuto da lui: il poter vivere in condizioni di sicurezza e il non dover preoccuparci su come cavarcela ogni giorno; le persone intorno a noi ci sostengono e ci donano protezione e amore; la terra in cui viviamo e alla cui vita possiamo contribuire; la nostra comunità cristiana, che ci sostiene e in cui possiamo sentirci a casa.

Tutto il bene che Dio ha rivolto a noi, non dobbiamo e non vogliamo dimenticarlo. Ci infonde forza e fiducia di superare anche i tempi difficili, confidando che Dio regga il nostro mondo e che la nostra vita sia protetta presso di lui, anche e proprio nelle sfide e nei tempi difficili.

La storia di Geremia è la storia di una persona che riceve un incarico da Dio in modo speciale. Non ogni uomo e donna tra noi riceve un incarico così grande come quello di Geremia. Ma si possono nominare degli esempi che ci sono molto più vicini del tempo di Geremia. Dietrich Bonhoeffer, teologo impegnato e coerente del XX secolo, spinto dalla responsabilità verso la propria coscienza cristiana, decise di entrare nella Resistenza al regime nazionalsocialista. Ciò cambiò la sua vita in modo non meno permanente di quanto accadde a Geremia e a Paolo. Per Bonhoeffer, significò interrompere il cammino appena intrapreso nella teologia e nel pastorato. Fu gettato in prigione e, infine, fu giustiziato. Le lettere che scrisse in carcere sono testimonianze oltremodo profonde e impressionanti del fatto che la sua fede cristiana gli dette la forza di resistere nel tempo, oltremodo difficile, della sua gioventù. Anche nel nostro immediato presente ci sono persone coraggiose e integre, che non si lasciano corrompere né intimorire, ma che restano ferme nelle loro convinzioni, con coraggio e coerenza.

Quel che possiamo imparare da queste persone, cara Comunità, è la fiducia che Dio ci infonderà la forza di padroneggiare i compiti davanti a cui ci pone la vita. Questi compiti sono di generi affatto differenti e non è assolutamente necessario paragonare noi stessi a personaggi impressionanti come Geremia, Paolo o Bonhoeffer. Ma per ogni uomo e donna tra noi Dio ha pronto un compito. Questo compito può apparire difficile, addirittura tanto arduo da spaventarci e da farci apparire deboli. La storia del profeta Geremia ci mostra un'altra immagine. Ci mostra che Dio accompagna il cammino della nostra vita; che ci darà la forza per il compito che dobbiamo affrontare. E così il nostro testo per la predicazione è, nel suo nucleo, un grande incoraggiamento per noi tutti. È l'incoraggiamento a fare per questo mondo, pieni di speranza e fiducia, quel che abbiamo capito essere giusto e salutare. È l'incoraggiamento del sapere che la nostra vita è nelle mani di Dio e che egli la condurrà a buona fine. È l'incoraggiamento del sapere che non siamo soli con le nostre preoccupazioni e paure, ma che Dio è con noi, ci custodisce e ci accompagna sicuramente. Amen.

Lecture >

I lettura: v. testo di predicazione

II lettura: **Matteo 13, 44-46**

44 «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo, che un uomo, dopo averlo trovato, nasconde; e, per la gioia che ne ha, va e vende tutto quello che ha, e compra quel campo.

45 «Il regno dei cieli è anche simile a un mercante che va in cerca di belle perle; 46 e, trovata una perla di gran valore, se n'è andato, ha venduto tutto quello che aveva e l'ha comprata.